

BIAGIO AGNES

Il gran lottizzatore che rincorse il Cav

Morto a 82 anni l'ex dg Rai: sfidò la tv commerciale

ENRICO PAOLI

■ ■ ■ «Formidabili quegli anni. Formidabili davvero, me lo lasci dire». Per uno dei vecchi dirigenti Rai - grandi vecchi a dire il vero - testimone delle storie della storia Rai, prendere a prestito il titolo di un celebre libro di Mario Capanna per descrivere l'avventura di Biagio Agnes all'interno della tv di Stato è quasi d'obbligo. Perché in quel "formidabile", simile ad una formula magica, è racchiusa l'essenza di un uomo, troppo in fretta incasellato alla voce «boiardo di Stato», capace di mettersi contro Silvio Berlusconi quando il premier era all'inizio della sua cavalcata televisiva, quella politica arriverà dopo, e di dire no a Ciriaco De Mita, il suo referente politico. Solo un uomo formidabile come Agnes, scomparso a Roma all'età di 82 anni, poteva fare questo.

CAVALIERI CONTRO

Come quando, appena nominato Cavaliere del lavoro, dovette incassare il rifiuto di Berlusconi a confrontarsi pubblicamente con lui. Agnes e il futuro premier, infatti, erano stati invitati a partecipare ad un convegno sulla comunicazione, organizzato ad hoc per i due. Agnes era appena stato insignito del titolo onorifico, mentre Berlusconi già lo era. Il guaio, però, è che Agnes aveva convinto Ciriaco De Mita, suo conterraneo e padrino politico (a viale Mazzini ce lo aveva messo lui), a rifiutare i soldi che Berlusconi era pronto a elargire per salvare l'agenzia di stampa Asca. Uno sgarbo che Silvio non digerì affatto, tanto da mandare Gianni Letta al convegno sulla comunicazione, durante il quale si limitò a leggere un breve messaggio del Cavaliere. In

un colpo solo aveva scontentato due persone. E oggi come allora Berlusconi non deve aver dimenticato affidando ad un messaggio ufficiale il suo cordoglio. «Un punto di riferimento della cultura e dell'informazione italiana», recita la nota di Palazzo, «ha guidato la Rai nei momenti di sviluppo della tv commerciale testimoniando in ogni iniziativa i valori cristiani che hanno guidato la sua azione».

Ma l'Agnes di allora aveva la forza per farlo. Una forza data da una salda convinzione: l'invulnerabilità della Dc. «Li voterò fino alla morte, ma la tessera non l'ho mai presa», confessò all'Europeo nel 1988. Una promessa scippata gli dalla cronaca e da Tangentopoli, ma che nulla toglie alla sua storia. L'ultima volta che qualcuno aveva fatto il suo nome per un incarico pubblico è stato all'inizio del 2005. Allora c'era da decidere il successore di Enzo Cheli alla guida dell'Autorità per le comunicazioni, quell'Agcom oggi sugli scudi. Alla fine la spuntò Corrado Calabrò. Forse l'età, forse i giochi della politica o forse il tramonto dei cosiddetti boiardi di Stato, non giocarono a suo favore. Ma se ci fosse stata ancora la Dc, e non Berlusconi, forse saremmo noi a dover scrivere un'altra storia. Ma siccome la storia non la si fa con i forse, di Agnes resta il confronto scontro con il futuro premier, quando la tv pubblica e quella commerciale entrano in rotta di collisione. È lui a creare la Rai delle inchieste e dei grandi sceneggiati di ispirazione letteraria, volendo andare oltre la tv pedagogica di Bernabei, tratteggiata da Amintore Fanfani e dipinta dal primo vero timoniere della tv pubblica. Agnes dovette lasciare, incalzato dai tempi e dal mercato, il passo ad un



LA LOTTIZZAZIONE

■ *Lottizzate pure, ma lottizzate bene. Viva la lottizzazione. Purché sia scientifica*

LA DC

■ *Li voterò fino alla morte, ma la tessera non l'ho mai presa*

LA CARTA STAMPATA

■ *Non diremo mai addio alla carta stampata perché bisogna leggere*

intrattenimento più aggressivo e a programmi originali per non perdere la sfida con il futuro. E con Agnes, direttore generale della Rai dall'82 a fine '89, la tv pubblica affronta a viso aperto lo sviluppo aggressivo della tv commerciale, non volendo lasciare alla Fininvest, che faceva shopping selvaggio di programmi tv americani e di personaggi popolari, da Mike alla Carrà, il monopolio della tv italiana relegando Viale Mazzini a "servizio pubblico", inteso, però, in senso riduttivo.

Per Agnes questa fu la scommessa, oggetto anche di tante polemiche politiche, ovvero se la Rai doveva stare sullo stesso piano



GIORNALISTA

Biagio Agnes. Ex direttore generale della Rai, Agnes era nato a Serino (Avellino), il 25 luglio del 1928. Aveva 82 anni e attualmente era direttore della Scuola di Giornalismo dell'Università di Salerno. Sotto la sua direzione fu istituito il centro televisivo di Saxa Rubra e la Rai avviò nuovi servizi come il Televideo e sperimentò le nuove tecnologie via satellite e dell'alta definizione [Olycom]

molto prima. Agnes entra nella tv pubblica nel 1958, dopo aver iniziato la sua attività giornalistica al Corriere dell'Irpinia. E in Rai ha percorso tutta la carriera: redattore alla sede di Cagliari, capo servizio al Giornale Radio, condirettore del Telegiornale, fondatore e direttore del Tg3, dove porta Sandro Curzi, poi vice direttore Generale per la radiofonia.

IL CREATORE DEL TG3

Ma è alla conduzione del telegiornale della terza rete che lascia il segno. La scelta di Curzi, per esempio, non è affatto casuale. Nonostante la divergenza di vedute dal punto di vista politico, sarà la loro assonanza professionale a livellare tutto, creando una coppia formidabile. Non a caso sarà proprio il Kojak della Rai a raccogliergli l'eredità alla guida del Tg3. Con Agnes direttore generale partono nuovi servizi, come Televideo, e vengono sperimentate nuove tecnologie quali le trasmissioni via satellite e l'alta definizione. Sotto la sua direzione viene istituito il centro televisivo di Saxa Rubra. Tra le sue intuizioni, poi l'ideazione, insieme a Luciano Lombardi D'Aquino, del celebre programma medico televisivo Check-up. L'ultima apparizione pubblica di Agnes lo scorso 16 maggio in occasione della Lectio magistralis di Ettore Bernabei, nel giorno del suo novantesimo compleanno, alla Pontificia Università Lateranense di Roma. Di lui, quasi tutti vanno dicendo che «se ne è andata una brava persona». A noi Biagio Agnes ha lasciato, invece, un messaggio in bottiglia da conservare a lungo: «Non diremo mai addio alla carta stampata perché bisogna leggere». Sempre, caro direttore generale.

LA CARRIERA

LA RAI

Agnes era nato il 25 luglio del 1928 a Serino (Avellino). Giornalista della Rai per trent'anni, nel 1982 era diventato direttore generale della tivù di Stato. Alla guida di viale Mazzini rimase per sei anni e mezzo

LA STET

Caduto l'amico De Mita, all'inizio del 1990, la Dc mandò Agnes a guidare la Stet. Uscì di scena alla fine del gennaio del 1997, dopo che il governo di Romano Prodi gli aveva chiesto di mettere a disposizione il mandato

della tv commerciale. Un dibattito ancora aperto visti i conti sempre più in rosso della Rai. Buco del quale, Agnes, ha la propria quota parte di responsabilità, come del fatto che la Rai sia diventata una sorta di mostro a due teste, divisa com'è fra il canone e la pubblicità. Altro che servizio pubblico. Su una cosa, però, ha davvero fatto scuola: le nomine. «Lottizzate pure, ma lottizzate bene. Viva la lottizzazione. Purché sia scientifica», disse in una famosa intervista. Una lezione da riscoprire.

Magli anni formidabili di Agnes non si limitò al quinquennio in cui vestì i panni di direttore generale. La sua storia con la Rai inizia